

A Fiumicino subito dopo l'esplosione della valigia-bomba: il panico, il fuggi-fuggi, le grida, le facce sconvolte

L'aeroporto nel mirino del terrorismo

«Quel boato, ho pensato a un aereo caduto...»

Lunghi attimi di paura a Fiumicino - I racconti degli scampati - Un impiegato: «Ecco come è ridotto il mio gabbietto...»

«Ho creduto che fosse caduto un aereo, poi ho pensato al terremoto, e solo ripensando allo spostamento d'aria spaventato ho realizzato che si era trattato di una bomba».

Il giovane addetto dell'agenzia «Eurocar» (niente nomi per carità) ricorda con nettezza i primi attimi della straordinaria esplosione dell'ordigno nascosto in una valigia nel deposito bagagli.

«C'erano qui perlomeno due-trecento persone. Sparsa un po' qua, un po' là, chi attendendo bagagli, chi persone. Io ero chino a scrivere quando mi sono sentito come portato via da qualcosa così come me, altre persone. Il boato è stato fortissimo tanto che, come le ho detto, ho pensato addirittura che fosse cascato un aereo».

Il giovane si ferma, cerca uno sguardo d'assenso nell'esplosione (tirata e ancora pallidissima del collega di «gabbietto»). Poi continua.

«Allo sbandamento è seguito ovviamente il terrore. La prima donna che ho visto scappare è stata una signorina, con un bambino enorme, che gridava «il mio bambino, il mio bambino». Poi i volti si sono confusi e non ho visto altro che gente che fuggiva: gridava e fuggiva, fuggiva e gridava...».

«Io ero là, grida, al telefono in fondo. Chiamavo in ufficio per avere indicazioni, quando mi sono sentito catapultato all'indietro».

Il collega della Rai aspettava una troupe che tornava dalla Tunisia.

«Ho visto gente rotolare per le scale prima per il gran spostamento d'aria, poi per la resaca provocata dalla paura. Sono scappato an-

che lo perché sennò rimanevo schiacciato...».

«E due hostess sono sconvolte».

«Sì, adesso ci mancano pure i giornalisti...».

attacca la più alta senza nemmeno darci il tempo di chiedere una sola informazione. L'altra pare più disponibile.

«Ervate qui».

«Eravamo appena scese dal volo proveniente dalla Germania, stavamo per andare a cena. Ma chi ha più voglia di mangiare adesso?». E la ragazza biondina e dagli occhi ben truccati volge il viso per nascondere l'emozione, ancora fortissima. Poi viene trascinato via dall'amica.

Il deposito bagagli è enorme ma arrivarci non è difficile, basta raggiungere la folla di poliziotti, vigili, tecnici, finanzieri, pompieri e specialisti di tutti i generi che hanno letteralmente circondato un quadrato non molto grande del porticato dove esso è sistemato. E lì, proprio di fronte a uno splendido esemplare di aereo delle linee italiane che l'ordigno è scoppiato.

Doveva essere portata a bordo quella valigia?

«Su quello no di certo. Ma su qualcun'altro forse sì». E l'impiegato «miracoloso» dell'Alitalia che parla il suo gabbietto, è quello il quale si era allontanato solo pochi minuti prima dell'esplosione, e ora solo un ammasso di ferraglia e di vetri sminuzzati.

«Potevo essere anch'io fra quelle macerie...», riesce a stento a raccontare.

Maddalena Tulanti

NELLA FOTO: il deposito bagagli dopo l'esplosione



Cinque giorni fa un piano per la sicurezza

Soltanto cinque giorni fa, in seguito al ripetersi di episodi di terrorismo contro gli aerei, all'aeroporto di Fiumicino era stato approntato un piano articolato di sicurezza. Il comitato di sicurezza aeroportuale aveva deciso di chiudere alcune delle scale di collegamento tra la sala partenze e gli uffici delle compagnie aeree: ogni passeggero che avesse necessità di recarsi agli uffici deve sottoporsi alla perquisizione degli agenti che controllano gli accessi rimanenti.

Controlli sono stati predisposti anche ai varchi di transito ed ai passaggi di servizio tra l'aerostazione nazionale e quella internazionale. In caso che si voglia usufruire del deposito bagagli, inoltre, è necessario sottoporre il bagaglio a perquisizione. Il comitato di sicurezza, infine, aveva comunicato che era già in fase di attuazione il potenziamento delle unità cinofili antispiosive e delle pattuglie della polizia. Ma tutto questo, ieri, non è servito. Gli attentatori sono riusciti a colpire.

Agosto '72: esplode una valigia in volo

Nello scalo di Roma un nutrito elenco di precedenti - Una molotov scoppiò nell'83 - Terrorista con borsa di dinamite

I «bagagli esplosivi» non sono una novità per il terrorismo internazionale. Anche l'aeroporto di Fiumicino ha già vissuto in passato drammatiche esperienze, sia prima, sia dopo i decolli. L'episodio più vecchio risale al 17 agosto del 1972, prima della famosa strage con 30 morti. Quel giorno un «jet» israeliano ha rischiato di precipitare per l'esplosione di una valigia nel bagagliaio. Quattro passeggeri rimasero feriti, ma i terroristi, genericamente definiti dagli inquirenti «probabilmente arabi», non furono mai scoperti. Un'analoga con l'esplosione di una «molotov» a bordo di un «Boeing» siriano. L'ordigno, secondo quanto apparso successivamente ai tecnici, sarebbe dovuto scoppiare in volo. Ma un ritardo nella partenza dell'aereo salvò probabilmente la vita dei 150 passeggeri e del cinque membri dell'equipaggio. L'esplosione avvenne il 19 agosto al centro della pista dove era in attesa di partire il «Boeing 727» della Sirian Airline. Inizialmente si pensò

ad un incidente. Ma pochi giorni dopo una bottiglia esplosiva saltò fuori dalla toilette dell'aeroporto, e risultò composta dallo stesso materiale che aveva danneggiato la carlinga del «Boeing». Gli inquirenti non hanno mai stabilito nemmeno la matrice politica dell'attentato.

Anche per l'attentato di ieri le indagini probabilmente brancoleranno a lungo nel buio. Sono ormai numerosissime le organizzazioni terroristiche che operano nel nostro paese, e in situazioni internazionali è ormai troppo complessa per riuscire a capire in poche ore i possibili «mandanti» dei vari attentati.

Anche nel 1979, per la precisione il 21 novembre, venne scoperto a Fiumicino un bagaglio con esplosivo, ed anche droga. Furono arrestati due arabi, proprietari delle due valigie con 29 cariche di dinamite. Ma non si è mai saputo niente sulla vera destinazione dell'esplosivo.

Nel 1984 la Finanza, du-

rante un normale controllo dei bagagli, scoprì una valigia con esplosivo. Fu arrestata una cittadina tedesca, legata al gruppo terroristico della «Raf». La donna si rifiutò di rivelare lo scopo del suo pericoloso «viaggio», e l'indagine restò ad un punto morto. In realtà l'elenco della terroristica tedesca riguarda probabilmente una partita d'esplosivo semplicemente in transito dall'Italia. Soltanto — e gli esempi precedenti lo dimostrano — i terroristi non «spediscono» gli ordigni esplosivi sugli aerei ma li fanno viaggiare in treno o in nave. Mohammed El Mansouri, un membro del gruppo terroristico libanese «Fatah», fu arrestato, ad esempio, lo scorso autunno a bordo di un treno diretto in Francia con molti chili d'esplosivo. La valigia scoppiata ieri sera su un carrello del deposito bagagli poteva quindi, con ogni probabilità, scoppiare in volo. Destinata a chissà quale vendetta o minaccia internazionale.

Raimondo Bultrini

Il gesto disperato a soli due giorni dalla tragica morte di Piermaria De Marcus

Un altro dramma di un transessuale

Tenta di evirarsi in carcere con una lametta

Giuseppe Giorgiani, 25 anni, è stato trasportato nel pomeriggio al Policlinico - Ha rifiutato ogni cura, ai sanitari ha solo chiesto di poter essere sottoposto ad un'operazione per cambiare sesso - Le ferite giudicate guaribili in dieci giorni - Era stato arrestato

Ha continuato per ore a rifiutare le cure, con molto garbo ma con altrettanta decisione. Una sola richiesta: approntare al più presto una camera operatoria e sottoporlo ad un intervento per cambiare sesso. Una richiesta d'aiuto per coronare una sua aspirazione (o, più probabilmente, un vero bisogno) che Giuseppe Giorgiani, transessuale di 25 anni, ha rivolto ai sanitari del Policlinico dopo il ricovero, ieri pomeriggio, per essersi procurato ferite al pene nella sua cella di Rebibbia.

I tagli, che Giuseppe Giorgiani si è inflitto con una lametta, sono stati giudicati guaribili in dieci giorni. Ma resta il gesto, disperato e clamoroso, che segue soltanto di due giorni la morte drammatica per collasso cardiocircolatorio (così ha stabilito l'autopsia) di Piermaria De Marcus, il transessuale (anch'esso venticinquenne) tro-



vato agonizzante sabato mattina nella sua casa di via Quintino Sella.

Giuseppe Giorgiani si era già sottoposto a numerose cure estetiche e di preparazione all'intervento che gli avrebbe consentito di cambiare sesso. Per questa operazione aveva preso già accordi in Francia e sembra sia stato fermato, alcuni giorni fa, dalla polizia di frontiera proprio mentre rientrava da Parigi. Giorgiani era poi stato arrestato e trasferito a Rebibbia per scontare cinque anni di reclusione per numerosi reati commessi in precedenza.

In carcere era stato rinchiuso in una cella con altri transessuali. Ma questo non doveva averlo tranquillizzato, non bastava a placare l'angoscia per un passo decisivo della sua vita che — probabilmente — vedeva allontanarsi dietro i cancelli del carcere. E da questo, forse, è nato il gesto clamoroso.

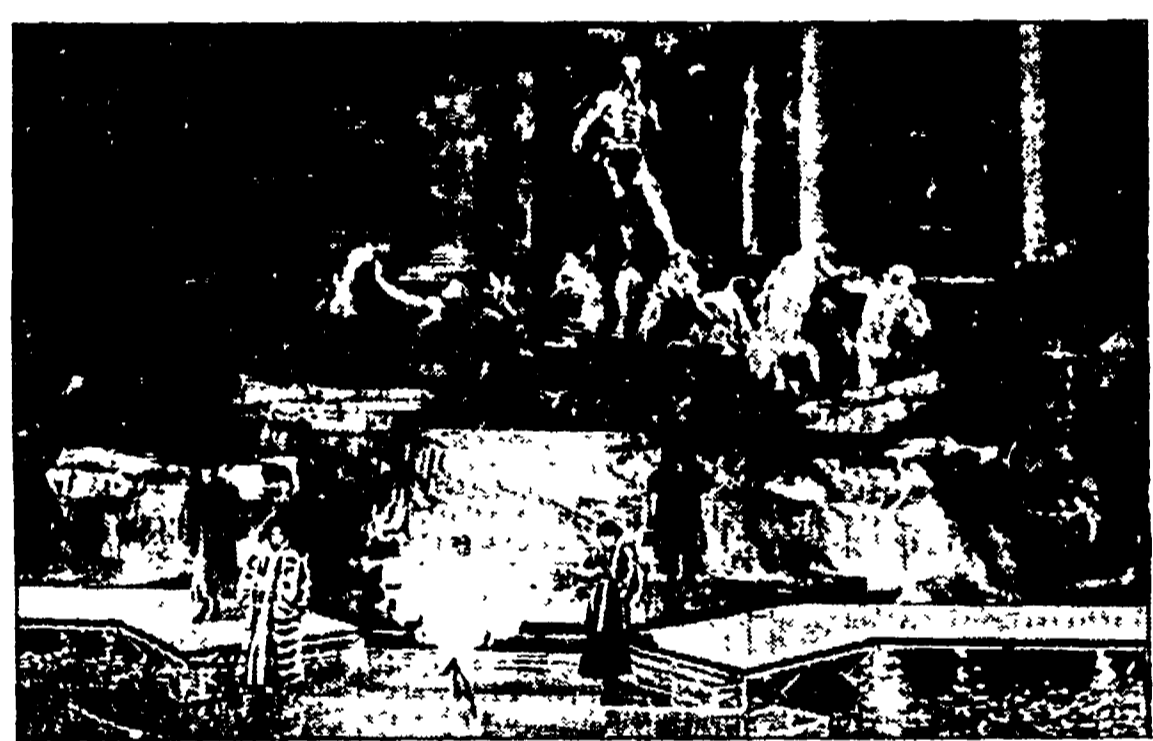
Ieri pomeriggio, verso le 14,30, Giuseppe Giorgiani ha afferrato una delle lamette che i suoi compagni tenevano in cella per uso personale e si è colpito più volte. Un gesto quasi simbolico, di lucida disperazione, proseguito più tardi in ospedale con il rifiuto categorico di sottoporsi alle cure dei medici. Soltanto dopo molte insistenze ha accettato la precauzione minima di una iniezione di antitetanica.

La prognosi è lieve, dieci giorni e non si prevedono complicazioni. Ma probabilmente Giuseppe non riesce nemmeno a rallegrarsene. È importante solo la richiesta di quell'intervento che renderebbe esplicito un cambiamento che lui sente definitivo già da molto tempo.

a. me.

Carla Chelo

NELLA FOTO: «Valentina»



Sfilate nella fontana, una grande delusione: ma ne valeva la pena?

Tante polemiche, poi un'iniziativa sotto tono - Modelli futuri e classici sullo sfondo della stupenda fontana di Trevi

C'è chi è arrivato nel pomeriggio, per conquistare il posto migliore. Altri hanno preferito installarsi sui tralicci di un cantiere. I più fortunati hanno occupato i balconi e le finestre che si affacciano sulla piazza. Altre centinaia invece si sono dovuti accontentare dei posti in piedi, pugni come sardine. Solo duecento fortunati hanno potuto vedere tutto comodamente seduti.

Parliamo della sfilata della discordia: quella di moda a piazza di Trevi, che l'ultima settimana ha suscitato nei giorni scorsi. Ora tutto sembra volersi concludere con un pubblico ringraziamento degli organizzatori a quanti hanno permesso lo svolgimento. Ad alcuni sono andate anche le targhe ricordo, proprio come nelle grandi occasioni.

Tutti contenti, dunque? Forse. Tranne chi, nonostante la regia accorta, che ha creato giochi di luci e di suoni (musiche di Bach e Haendel aperte però più prosaicamente da una canzone di Mina: «Noi stesseri siamo qui: un'allusione?»), e nonostante l'insostituibile fascino dello spettacolo, non ha apprezzato quest'uso improprio del monumento. E addirittura è sobbalzato quando la presentatrice, la signora Rita Dalla Chiesa — tailleur di seta nera e bolli gialli, casacca di seta gialla con fucsine nere e calze bianche — ha auspicato che altri luoghi celebri possono diventare la cornice ideale e fantasmagorica per questo stesso tipo di incontri, uscendo «dalla solitudine, dall'inertezza e dall'abbandono».

Concerto di moda, il titolo della manifestazione, moda come modelli di Fernanda e Raniero Gattinoni, Tita Rossi, Carlo Palazzi, Santi Melegari e Costa, Giancarlo Ripà. Ma prima di poter assistere alla sfilata si è dovuto attendere parecchio. I cronisti hanno conquistato le posizioni migliori, in prima fila, una ora e mezzo prima del concerto, iniziato alle 22,15. Ma non mettendo nel conto un'umidità micidiale che lentamente è salita dalle fresche e naturali acque della fontana, e nemmeno i nugoli di zanzare che sono calate con l'accensione dei riflettori. E nemmeno l'assordante cocktail di musica e scroscio d'acqua che, inesorabile, ha accompagnato l'intera manifestazione. Lo scroscio e l'attesa, poi, non sono stati nemmeno compensati dalla presenza di qualche big. Solo addetti ai lavori, come l'ex presidente della Camera nazionale alta moda, e amici degli amici. Ad un certo punto si era diffusa la voce che sarebbe intervenuto anche Pertini, con consorte, ma l'ex presidente della Repubblica ha disertato l'incontro mondano. Insomma, nonostante il clamore, la curiosità e la folla, il vero successo — per questo tipo di manifestazione non

c'è stato.

Mentre i fotografi nempivano ogni centimetro quadrato di spazio lasciato libero dalle sedie degli ospiti e dagli «imbucati» di turno (decine di uomini di polizia private hanno tentato, spesso invano, di arginare la muraglia umana) hanno iniziato a sfilare i modelli di Palazzi per questa estate caldissima, giovanotti con gelatina di rigore nei capelli, scarpe bianche di plastica o a piedi nudi, hanno portato i loro cappelli accolti a Orsello 1984, lungo la passerella che congiungeva i bordi della vasca, con al centro un semicerchio a due livelli. Dopo, Palazzi, Sarli, con le sue donne da crociera di lusso. Costumi da bagno sempre bianchi e neri, luccicanti di lame; con gli slip «ascellari» tipo Rita Hayworth in «Gilda», il tutto ricoperto da spolverini Fernanda Gattinoni, che creò il vestito di Anita Ekberg che si bagnava nella fontana, ha proposto un solo grande modello, versione bianca e versione nera: chiffon di seta e corpetto duro e plissato. Poi sono arrivate le indossatrici di Tita Rossi, hanno presentato il blu e oro in hot pants, cappottoni maxi, tute, vestiti in pizzo. Insomma il tutto assai rigido e importabile. Ripà ha proposto pellicce per tutte le stagioni, e sempre assai belle, con evidenti richiami alla Russia di Anna Karenina. Raniero Gattinoni, figlio di Fernanda, è stato lo stilista con la mano più felice, nella proposta fresca di vestiti e gonne in grigio a disegni optical o geometrici in foulard di lana, accompagnati da splendide scarpe basse di Pollini indossate con calze pesanti di lana bianca o nere. Alcune stravaganze per la sera nei capelli: acconciature e nelle scarpe ispirati ai personaggi del Cristoforo Colombo televisivo; e una impossibile «Isadora Duncan» con mantella. Infine le pellicce di Melegari e Costa: cincillà, visone, martora e un castoreo verde smeraldo.

Le lunghezze: pantaloni sempre alla caviglia, larghi e morbidi. Gonne e cappotti maxi o midi o mini, ma soprattutto appena sotto il ginocchio. Le maniche, com'erano le modelle? Assolutamente terrorizzate di camminare sul plexiglass della passerella reso scivoloso dalla condensa dell'acqua. Con i cuori palpitanti e il passo incerto non hanno brillato. Così come, invece, hanno brillato alcune smagliature e pieghe nelle calze. Che in una sfilata di moda sono assolutamente tabù. Una domanda finale: ne valeva davvero la pena? Scomodare la Fontana di Trevi, suscitare un vespaio di polemiche, per un incontro mondano dal tono un po' troppo «strapazzano»?

Rosanna Lampugnani

«Vi raccontiamo la lunga odissea di Valentina»

Nelle foto pubblicate sui giornali dopo la sua morte, Pier Maria de Marcus, 25 anni, transessuale, mostra un sorriso dolce e provocante, un bell'ovale incorniciato dai capelli biondi, due grandi occhi bordati di nero. Ma la sua vita, stroncata da un infarto, quantotanto ore dopo essersi fatto iniettare un litro di silicone per «addolcirsi i fianchi dev'essere stata molto diversa da quest'immagine di serenità. A sentire le sue amiche, riunite nel circolo Mario Mieli, la sua è stata una vera propria odissea come quella della maggior parte dei transessuali.

Da quando sei anni fa decise di dare anche al suo corpo le sembianze di donna che s'era sempre sentito dentro, s'era sottoposto a numerosi interventi chirurgici finendo spesso nelle mani di medici di pochi

scrupoli o peggio. Di recente gli avevano anche diagnosticato una broncopneumonia e proprio per questo si era sottoposto ad una cura di antibiotici. In ospedale però non era voluto andare. Vi era andato a chiedere aiuto mesi prima, per un forte dolore all'addome, forse un'appendicite, lo avevano rimandato a casa tra battute di scherno: «Non sarà niente vedrai, è solo un doloretto alle ovaie». Molto timido, silenzioso, veniva da una buona famiglia ma il padre lo aveva cacciato di casa quando aveva scelto di diventare donna anche nel fisico s'era trovato di fronte un'unica prospettiva per campare: quella della prostituzione. I soldi che guadagnava, però, finivano quasi tutti nelle

tasche di chirurghi ed estetisti. Negli ultimi quattro mesi s'era sottoposto a quattro interventi: uno a Nizza per rifarsi l'attaccatura dei capelli, uno a Torino per correggere il naso e due a Firenze dove un medico radiato dall'albo, il dottor Luccioli, per soli tre milioni e mezzo costruì un seno artificiale alla maggior parte dei transessuali italiani. Quaranta giorni fa dopo una brutta caduta in moto, la sua sua protesi al seno s'era lacerata. Il silicone racchiuso nell'involucro s'era diffuso in tutto il torace ma al Policlinico non avevano potuto fargli nulla. Normalmente negli ospedali non si lavora con il silicone e così i medici non sanno come intervenire in caso di urgenza. Era dovuto ritornare a Firenze per farsi «pulire» l'addome invaso dal silicone. Il suo corpo, grazie di natura, malato e debilitato per le anestesie e le

operazioni non era forse in grado di sopportare, anche l'ultima dose massiccia di silicone, iniettata giovedì scorso.

Ma Cris l'estetista francese che periodicamente sbarca a Roma con due valigie di silicone per correggere i «difetti» dei transessuali certo non ha avuto questo scrupolo. Incassato il suo milione e mezzo (tanto chiede per ogni litro di silicone) è ripartito velocemente per Parigi, lasciando Valentina (così la chiamavano le altre transessuali romane) dolente nel suo letto.

Ora che Valentina è morta, le sue amiche si sono riunite nel circolo Mario Mieli per raccogliere i soldi necessari al suo funerale e intanto mentre discutevano sedute in una grande stanza viene fuori piano piano la vita di umiliazioni e discriminazioni a cui sono costrette.

La casa ad esempio è un problema per tutti, ma per loro è ancora peggio. Appena il proprietario viene a sapere che l'inquilino è un travestito l'affitto sale alle stelle anche se l'appartamento affittato è un buco insalubre e senza il permesso di abitabilità nella più lontana periferia. E volte non basta neppure avere tanti soldi per conquistarsi il lusso di una casa. Stefania ed Emanuela si sono viste rifiutare una stanza d'affitto in un residence (lo Sporting, sulla Cassia) dopo aver pagato un milione anticipato, quando hanno mostrato un documento dove era ancora segnato un nome maschile. Lalla, invece, quando ha incominciato le cure di ormoni ha perso il lavoro (faceva la contabile alla Gs, la romana supermarket). Per un anno le hanno fatto la guerra in tutti i modi, poi quando hanno visto che non ce-

Al Pincio cena di lotta per 2500 sfrattati

Circa 2.500 persone provenienti da tutto il Lazio. La cena-incontro tra sfrattati, organizzata dal Movimento federativo democratico sulla terrazza del Pincio, si è svolta l'altro ieri sera in un clima sereno. «Con questa manifestazione — ha affermato il segretario nazionale del movimento, Francesco Caroleo — abbiamo voluto dare una prova di democrazia e di maturità, la prova di essere un movimento non violento e unitario, che raccoglie cattolici, comunisti e socialisti, attorno a una comune volontà irriducibile di lottare per la vita e non solo per la sopravvivenza».

Così sindaco uscente, Ugo Vetere, che ha voluto portare il

suo saluto e ribadire il suo impegno per la casa, erano presenti alla cena-incontro il segretario nazionale del Sulp, Francesco Forleo, il segretario della federazione romana del Pci, Sandro Morelli, Emanuela Mezzelani, della Camera del Lavoro, Luigi Pallotta, del Sunia, Maria Grazia Midulla, di Dp. I rappresentanti del Movimento federativo hanno ribadito che l'obiettivo perseguito è la riapertura del mercato delle abitazioni, indicando le principali proposte che saranno avanzate nei prossimi giorni al governo.

Sempre sul tema dell'emergenza casa, ieri sera si è svolta in Campidoglio una manifestazione organizzata da Lista di Lotta, mentre in mattinata, davanti a Palazzo Chigi, il Sunia aveva organizzato un volantaggio.